



***Sintesi della Relazione di Carla Cantone
al Comitato Direttivo Nazionale Spi Cgil***

(Bozza non corretta)

Roma, 15 dicembre 2014

Questo è l'ultimo direttivo 2014 e naturalmente dobbiamo fare il bilancio delle mobilitazioni e scioperi per modificare Legge di Stabilità e decisioni del governo, la sua politica economico finanziaria.

Il 25 ottobre è stata una straordinaria manifestazione, grande partecipazione.

I pensionati tanti come sempre, ma per fortuna questa volta sono prevalsi giovani e lavoratori attivi.

Non sono stati i pensionati ad essere di meno, ma giovani e attivi ad essere di più rispetto ad altre manifestazioni.

E' un bene, deve essere così.

La riuscita della manifestazione a San Giovanni ci ha incoraggiato ad andare avanti. Quella piazza chiedeva continuità e noi abbiamo organizzato la continuità in molti modi. Unitariamente e per singoli comparti fino allo sciopero generale con la Uil venerdì scorso.

Un periodo sindacalmente impegnativo. Unitariamente Spi Fnp e Uilp con le tre importanti assemblee del 5 novembre a Milano Roma e Palermo.

Sono stati tre momenti di straordinaria partecipazione, con una grande voglia di denunciare le inadempienze del Governo, le false promesse e le difficoltà crescenti nella sanità e nella assistenza, ma anche il costante indebolimento del potere d'acquisto del reddito da pensione, e l'aumento delle diseguaglianze.

Ora, come da circolare unitaria, dobbiamo ritornare a muoverci nei territori per poi ritornare a livello nazionale con una iniziativa

unitaria tutta da decidere, ma la decideremo perché non intendiamo rinunciarci, concordando con Fnp e Uilp come e quando.

Nel frattempo siamo in attesa di incontrare i gruppi parlamentari (fino ad oggi l'agenda di Camera e Senato non lo ha consentito), e in attesa di incontrare Poletti, il Ministro del Welfare che fino ad oggi non è stato in grado di fare passi avanti anche quando le nostre richieste hanno dimostrato costi contenuti.

Anche gli attivi si sono mobilitati per singoli comparti: ricordo a tutti noi la manifestazione della Funzione Pubblica, della Flc, della Flai, gli scioperi della Fiom al Nord-Centro-Sud, le manifestazioni Filctem, gli scioperi confederali territoriali a partire dall'Emilia Romagna il 16 ottobre, e successivamente a Genova, e tante altre iniziative territoriali, compresa la mobilitazione Inca contro i tagli ai Patronati.

Mesi e mesi di agitazioni sindacali senza conquistare il principale risultato: far cambiare verso a Renzi al Governo.

Renzi né recede, né si è fermato a riflettere per cui lo sciopero generale del 12 dicembre è stata una scelta inevitabile.

Il risultato è stato soddisfacente, ottimo. I lavoratori ci hanno seguito, anche chi non è iscritto a Cgil o Uil, con un'adesione di oltre 60% e con punte del 70%. E' un risultato rilevantissimo. Le piazze piene ovunque, ma anche la partecipazione e la simpatia di cittadini comuni e la presenza di tanti giovani e studenti è stata incoraggiante.

Le frange di contestazione, non a noi ma al sistema, non hanno rovinato il nostro bel risultato, ma dobbiamo stare attenti, isolarli.

Qualche articolo giornalistico ha addossato a noi la responsabilità dei tafferugli e delle contestazioni ai politici, ma è stato solo un modo per offuscare il nostro risultato. Noi sappiamo che non è così. Però attenzione, è il caso di rispolverare sagge abitudini del nostro servizio d'ordine, perché le abitudini democratiche che non vengono rottamate funzionano sempre.

Per esempio, dopo tanti anni sono rispuntati i picchetti non violenti davanti alle fabbriche, dando la visibilità ai nostri delegati di esserci e di lottare. Era ora. Quasi un risveglio di militanza attiva

Mai più timidezza. Dobbiamo reagire, dobbiamo spiegare sempre ed ovunque le nostre ragioni, non solo nelle nostre riunioni.

Quindi un risultato che ora dobbiamo saper gestire. Il Governo con i suoi Ministri e con la precettazione che ha dovuto rimangiarsi, ha coperto dichiarazioni supponenti, irrispettose e irresponsabili di berlusconiana memoria di alcuni rappresentanti del Governo e della politica del tipo: "I Sindacati non ci fanno paura", "Noi si va avanti. Tiriamo dritto". Atteggiamenti irricevibili.

Caro Renzi non è del sindacato che devi avere paura, devi preoccuparti della battaglia dei lavoratori, dei pensionati, degli studenti, di ciò che pensano del Governo, per ciò che fai con le politiche finanziarie e del Jobs-Act.

Preoccupati della disaffezione al voto con una astensione già alta nei mesi scorsi e ora aumentata anche per scandali e corruzione che riguardano Roma e altre realtà.

Preoccupati della destra di Salvini, preoccupati delle imprese che chiudono, che vanno all'estero.

Preoccupati di fare investimenti, preoccupati di mettere in sicurezza il territorio in tutti i sensi, preoccupati di chi evade e della corruzione mentre aumenta la povertà e la disoccupazione.

Non siamo noi i tuoi avversari, non siamo noi che vogliamo far cadere il Governo. Stai facendo tutto da solo pur di non confrontarti con noi. Ne avresti bisogno, il paese ne ha bisogno.

I problemi sono tutti lì e noi non possiamo rinunciare né al rispetto del nostro ruolo confederale sulle politiche generali, né soprattutto a far cambiare posizione al Governo almeno su quattro temi che saranno portati a Palazzo Chigi il 19 dicembre visto che si sono decisi a convocarci: primo risultato dello sciopero.

1. Il lavoro prima di tutto, investimenti per crescita e occupazione.
2. Diritti e lavoro a partire dalle negatività e pericoli verso diritti nel lavoro e per il lavoro contenuti nel Jobs-Act.
3. Lotta alla povertà, redistribuzione della ricchezza.
4. Welfare sociale, culturale, sanitario, assistenziale, che abbia una targa precisa: Giustizia sociale, equità, e in questo senso la modifica della Legge Fornero. Se non si interviene rimane in campo solo il Referendum di Salvini, e non mi pare un fatto positivo.

Renzi dovrebbe assumere subito la decisione concreta di cambiare una legge che ha fatto troppi danni. Esodati ed età pensionabile per citare solo due punti.

Non possiamo rassegnarci al decisionismo autoritario del Presidente del Consiglio. I fatti di illegalità, corruzione, malaffare di "nuova generazione" fa aumentare la rabbia e la disaffezione al voto, mentre

la destra radicale e xenofoba lepenista di Salvini avanza nei consensi trascinandolo il Paese verso una deriva di antipolitica mai stata così pesante.

Credo che proprio per questo dobbiamo riprendere la questione morale, la questione legalità, la questione della trasparenza. Riprendere noi la questione morale come sosteniamo da tempo, come abbiamo detto al Congresso: "Dobbiamo diventare protagonisti del risanamento democratico del paese", si chiama ricostruzione morale. Non possiamo farci mettere nel mucchio dell'antipolitica, non possiamo perché noi non lo meritiamo. Avremo limiti, avremo fatto anche errori, ma nulla abbiamo da spartire con le "caste" che provocano in questo contesto di crisi economica e morale, un forte rigetto verso la politica e verso il "diritto al voto" considerato dai più delusi un "dovere da non rispettare".

Vedremo quindi come impegnarci nel nostro lavoro sulla legalità, un lavoro che si deve estendere nell'impegno (oltre ai campi della legalità), nella lotta all'evasione e alla corruzione, anche attraverso la contrattazione territoriale. Ma faremo una riflessione ad hoc nel Direttivo del 28 gennaio con Susanna Camusso.

Ora per coerenza e per non lasciare mai soli né lavoratori né anziani e per sostenere la nostra piattaforma confederale, come continuare a mobilitarci è fondamentale.

Il 17 e 18 prossimi si terrà il Direttivo nazionale della Cgil e lì decideremo.

Io penso che non si può continuare con pacchetti di scioperi, o con altri scioperi generali. Non è possibile.

Penso che dobbiamo tenerci costantemente collegati con i territori e i posti di lavoro, con i militanti, gli iscritti, i pensioanti, i lavoratori, i giovani, dedicando loro attivi, assemblee, dibattiti, insomma tutto ciò che è utile alla partecipazione per tenerli legati a noi alle strategie della Cgil.

Penso che occorre riallacciare i rapporti ad ogni livello, a partire da territori, con i politici e con i parlamentari per arrivare fino ai vertici dei partiti e del Parlamento.

Sarà utile la discussione organizzata dalla Cgil con i Segretari generali il 9 e 10 gennaio sulla nuova stagione della politica, "autonomia e rappresentanza".

Paradossalmente oggi che lo scontro con la politica è pesante, è proprio il momento di andare in chiaro con la politica e i partiti democratici di sinistra. Sbloccare questa contrapposizione e contemporaneamente rafforzare la nostra autonomia sul merito perché è sul merito che si sviluppa e si protegge l'autonomia fra il sindacato e i partiti, i governi e la politica.

Dobbiamo, proprio per questo, premere con chi rappresenta il Parlamento, visto che Renzi ha dichiarato che sulla Legge di Stabilità si confronta con il Parlamento e non con il sindacato. Bene, allora noi, chiediamo un confronto con chi siede in Parlamento. Con alcuni di loro abbiamo avuto un "cammino insieme".

Non condivido la sciocca e assurda richiesta di togliere la tessera della Cgil a chi ha votato a favore del Jobs-Act. E' contro la nostra idea di democrazia. L'iscrizione al sindacato è un loro diritto. Ha ragione Camusso, se la vedano con la loro coscienza.

Ognuno è libero nelle proprie scelte, ci mancherebbe altro! Ma anche noi siamo liberi almeno di giudicare e di esprimere delusione e a volte sconcerto.

Penso, altresì, che nel rapporto con la politica dobbiamo coinvolgere comuni e regioni, consiglieri, presidenti, sindaci, andare a cercarli, perché le condizioni dei cittadini interessa anche loro, e devono fare la loro parte rispetto a ciò che il sindacato propone.

Penso di interpretare un sentimento comune se dico che ciò che dobbiamo pretendere dalla sinistra è proprio per salvare la stessa sinistra.

Penso che dovremo discutere con i giovani, gli studenti, le loro associazioni, in ogni territorio e non solo al nazionale.

Penso ad azioni nei posti di lavoro per contrastare l'applicazione prepotente e subdola del Jobs-Act che ci sarà, aiutati dalla cancellazione dell'art. 18. Occorrono azioni costanti e profonde per riscoprire e rilanciare una contrattazione sui diritti che sia d'attacco e non più solo difensiva, perché le tutele crescenti, gli sconti Irap e la decontribuzione alle imprese, sono una forte tentazione a liberarsi dagli adulti con i diritti, per assumere giovani che per almeno tre anni saranno precari.

Per questo tenere rapporti continui con lavoratori e lavoratrici sul territorio e nei posti di lavoro è indispensabile.

Dobbiamo costruire una alleanza convinta fra chi è precario e senza diritti e chi invece i diritti li mantiene. Anche così si tiene unito il paese.

Penso che occorra intensificare ed estendere la contrattazione decentrata a tutti i livelli compreso quello confederale di contrattazione sociale e generale verso le amministrazioni locali, perché è anche lì che si risponde alla crescente povertà, quella dei cento volti, collettiva e individuale. Anche lì abbiamo bisogno di risultati frutto di scelte politiche da parte degli Enti locali, risultati che non si possono sostituire con il solo volontariato, con l'opera caritatevole del 3° settore, tanto caro a Renzi. Opera caritatevole di democristiana memoria.

Anche per questo vanno rafforzati e intensificati i rapporti con l'Auser e insieme portare a termine il nuovo protocollo che ci aiuta a stare più uniti negli obiettivi, non solo al nazionale, ma anche e soprattutto nei territori.

E infine, penso che la Cgil debba fare ogni sforzo utile per ricomporre il sindacato, ricomporre almeno nell'azione, non solo con la Uil, che per fortuna è stata con noi, ma non basta. Occorre ricompattare anche con la Cisl, riprendendo accordi unitari sulla rappresentanza, la piattaforma su Fisco e pensioni e lanciare noi, tutti insieme, la modifica della Legge Fornero, ora, non aspettare il Referendum Salvini. Non è il Referendum della destra leghista che ci esonera dal riprendere questa volta una vera battaglia per modificare la Legge Fornero.

Non possiamo rinunciarci, né possiamo attendere il pronunciamento della Corte Costituzionale sull'ammissione del Referendum.

Si deve agire ora, anzi siamo già in un lungo ritardo.

Per quanto riguarda noi, e i nostri rapporti unitari con Fnp e Uilp, dobbiamo valorizzarli e tenerli ben stretti perché importanti sindacalmente e politicamente.

E' faticoso per tutti e tre, perché ognuno ha le proprie idee, che dobbiamo rispettare, ma che non ci impediscono di stare insieme.

In alcuni territori è difficile e complicato, perché prevalgono logiche locali che nulla hanno a che vedere con il merito.

Ci vuole pazienza, e noi l'abbiamo perché è questione politica se vogliamo portare a casa qualche risultato significativo.

Dove ci sono problemi dobbiamo cercare, trovare, mediare, ma riuscire a stare insieme, svolgendo noi un ruolo decisivo e di protagonismo nella ricerca delle azioni unitarie.

Concludo, perché so che poi Baseotto trarrà le conclusioni del nostro dibattito e ci dirà il pensiero suo e della Segreteria Confederale.

Poi vedremo quali saranno le decisioni del Direttivo nazionale della Cgil fra due giorni.

Io penso, riassumendo, che il punto prioritario è intensificare il rapporto con la nostra gente anche quando ci accusano di non portare a casa risultati. Anche quando avvertiamo che il disagio supera e riduce la lealtà e l'amore per lo Spi, per il sindacato, per la Cgil.

Se ci rassegniamo alla rabbia e alla delusione ne pagheremo le spese, senza nessuna colpa.

Noi non facciamo le leggi, ma lottiamo per cambiare in meglio le condizioni delle persone attraverso il ruolo confederale e generale di Cgil, Cisl, Uil e Spi, Fnp, Uilp. Quel ruolo che Renzi vuole impedirci di svolgere.

Allora non facciamoci mettere nel mucchio dell'antipolitica. Abbiamo ragione da vendere. Difendiamo le nostre posizioni con coraggio. Il risultato dello sciopero ci aiuta.

Penso da tempo che dobbiamo aprire una discussione nella Cgil sul cambiamento, il nostro cambiamento, quello di cui abbiamo bisogno noi, non perché lo chiede qualche avversario del sindacato.

Cambiamento nelle strutture confederali e di categoria. Modello contrattuale e modello organizzativo stanno insieme anche guardando all'Europa, il tempo è davvero arrivato, come è arrivato il tempo di fare della partecipazione, una stagione di democrazia nella nostra rappresentanza e rappresentatività.

Scegliamo su come si deve stare oggi con Cisl e Uil in un patto di lealtà che ci stimola a non dividerci, che ci stimola a riscoprire la grande forza di un sindacato unito.

Ragioniamo del rapporto con la politica, perché non si risolve soltanto chiudendoci nella nostra autonomia. Autonomia sì, solitudine no.

Così come penso che la politica e i partiti non possono ignorare il sindacato, anche il sindacato non può fare a meno del rapporto con la politica e quindi con i partiti.

Antica discussione, oggi molto attuale.

Purtroppo occorre fra noi un dibattito straordinario e non ordinario. Se deve essere la Conferenza di organizzazione, bene lo sia, purché si prepari in fretta ogni cambiamento utile a salvaguardare storia e rappresentatività di tutta la Cgil, in questo nuovo contesto sociale e politico.